



8° film Il posto delle fragole
18° edizione

CORPO CELESTE

Elena Rohrwacher

Con: Yle Vianello (Marta) Salvatore
Cantalupo (Don Mario) Pasqualina
Scuncia (Santa) Anita Caprioli (Rita) Renato
Carpentieri (Don Lorenzo)
Sceneggiatura: Alice Rohrwacher
Montaggio: Marco Spoletini
Scenografia: Luca Servino
Fotografia: Hélène Louvart
Musiche: Piero Crucitti
Costumi: Loredana Buscemi
Italia – Francia
Durata 98'



“Dire che ‘Corpo celeste’ è un film sulla chiesa oggi sarebbe rinchiuderlo in un’etichetta molto limitante. La chiesa c’è, c’è quella parrocchia, ci sono i sintomi della sua inadeguatezza rispetto al presente, come accade a Santa la catechista piena però di buone intenzioni e allo stesso parroco con le sue ambiguità, ma sembra anche l’ultimo luogo rimasto in cui trovarsi e ‘inscenare’ il rito collettivo della comunità con cui opporsi all’anonimato. Quel microcosmo racconta il nostro tempo, parla di noi, del presente, è l’Italia in cui viviamo (e non solo) fatta di tv e indifferenza – agghiacciante la spiegazione di una zia di Marta che compra il pesce dell’Atlantico perché quello del Mediterraneo potrebbe mangiare i cadaveri dei migranti, ma l’allenamento di cui dicevamo fa sì che Alice Rohrwacher non sia mai programmatica, il suo parlare del tempo è cinema, è un personaggio, che ama senza identificazione, con una scelta anche qui molto chiara di ruoli e di narratività. E questa realtà esprime anche l’adolescenza di Marta, e delle altre, il suo spaesamento e il gesto ribelle di tagliarsi i capelli, la sorpresa improvvisa delle prime mestruazioni. Seguendo una memoria che abbiamo cancellato, i canti del sud delle vecchie signore, il paese abbandonato dove vive il vecchio prete (Renato Carpentieri) che sarà l’unico a rispondere a Marta, a dirle di un Vangelo in cui Cristo è arrabbiato e non sempre biondo e sorridente. (Cristina Piccino)

Marta (Yle Vianello) ha 13 anni, e ne dimostra meno: dopo 10 passati in Svizzera, riscopre la natia Reggio Calabria. E’ terragna la città, e variamente abbruttita: il fiume è in secca, un letto che non accoglie, salvo una processione un filo sacra, un tot profana e molto prosaica. Nondimeno, in questa architettura di barriere visibili e geometrie invariabili, in questa ragnatela di tradizione e collusione, potrà scoprirsi *Corpo celeste*?

Per Anna Maria Ortese “corpo celeste, o oggetto del sovramondo, era anche la Terra, una volta sollevato quel cartellino col nome di pianeta Terra”, per l’esordiente 29enne Alice Rohrwacher corporea è la dardenniana marcatura su Marta, celeste il voltaggio delle immagini, sprofondate in basso – la diseducazione catechetica (si canta: “Mi sintonizzo con Dio, è la frequenza giusta”), la parrocchia aziendale e politicamente sensibile, il Crocefisso figurativo.

Marta è un satellite comunque indipendente, in moto di rivoluzione rispetto alla massa pesante e asservita di Reggio, e dell’Italia che non cresce. Mentre il catechismo si fa quiz, ma il Crocefisso dev’essere secondo tradizione, Marta è una piccola donna che cresce: il film è lei, e come lei in divenire, fiducioso, e non corruttibile. Con grazia femminile e adolescenziale empatia, la Rohrwacher rispolvera ad hoc la prima persona neorealistica e le affida il compito etico, prima che conoscitivo, di guardare al mondo, e resistervi: in realtà, è questa la Cresima, la Confermazione per cui entrambe si sono preparate. (Federico Pontiggia)

INTERVISTA

Come è arrivata al cinema? È stato un primo amore o una scoperta tardiva?

Mi sono laureata in lettere e poi ho seguito una scuola di documentario a Lisbona. Ma il cinema non è stato il primo amore né per me né per mia sorella, perché in famiglia non abbiamo avuto un'educazione cinematografica. Il cinema l'ho scoperto tardi, infatti i miei riferimenti culturali sono prima di tutto letterari e pittorici.

Dal documentario al film di finzione: un passaggio traumatico?

No, anzi, a me non sembra neanche un passaggio evolutivo. Per me film di finzione e documentari sono come fratelli. Il lavoro "di finzione" l'ho imparato mentre lo facevo: avevo fatto documentari, ero stata assistente in teatro, avevo provato a fare la musicista con la mia fisarmonica, ma un vero film non l'avevo mai nemmeno pensato.

Come è nata allora l'idea di girare *Corpo Celeste*?

Ho conosciuto Carlo Cresto Dina, il produttore del film, che ha visto i miei lavori e mi ha consigliato di cominciare a scrivere qualcosa, così, senza partire da una trama precisa. Mi ha chiesto di riflettere su un argomento tra i tanti che parlasse dell'Italia contemporanea: la politica, la sanità, la scuola o la Chiesa. Una volta trovato l'argomento, siamo andati avanti per cerchi concentrici, finché non è "arrivata" la storia.

Nel film accenna anche alla collusione tra Chiesa e politica: un attacco al Vaticano?

Ho visto alcuni parroci fare intensa campagna elettorale per questo o quel candidato, e l'ho voluto raccontare. Non intendo così attaccare il Vaticano, se poi la Chiesa se la prenderà, pazienza: non posso difendere il mio film da tutto e tutti. Per me questa cattiva abitudine è ben rappresentativa della confusione che regna in Italia, dove tutto è mescolato: politica, religione, famiglia...

In *Corpo Celeste* la Chiesa non fa bella figura. Nell'immagine finale del film il crocifisso della parrocchia è addirittura staccato dal muro...

Non c'è niente di provocatorio in quell'immagine, che a me anzi comunica una grande dolcezza. Idealmente la regalo alla Chiesa, come augurio: in fondo rappresenta una comunità finalmente unita, anche se si tratta di una comunità cui io non appartengo.

È mai stata cattolica?

No, sono laica e non sono battezzata. Ma sia io che mia sorella abbiamo ricevuto dalla nostra famiglia un'educazione molto spirituale.

C'è qualcosa di autobiografico nel film?

No, niente. L'unica cosa che mi accomuna alla protagonista è il suo sguardo estraneo alla comunità in cui si trova. Avevo bisogno di un personaggio che non appartenesse alla cultura del paesino, che potesse osservarlo da un altro punto di vista. Senza di lei non avrei potuto fare il film: non mi sarei sentita in diritto di raccontare cose che non ho vissuto, che non mi appartengono.

Perché ha scelto di girare in Calabria?

Conoscevo Reggio Calabria perché avevo girato là un documentario, e mi aveva colpito quel senso di solitudine e abbandono. Il sud però è anche altro da questo, e spero che nel mio film si avverta anche la poesia di certi luoghi e delle persone. Là è tutto fresco. Anche il cemento.

Come ha scelto l'attrice protagonista del film?

L'ho cercata a lungo, volevo una ragazza che non avesse idea del suo futuro, che fosse in una condizione paragonabile a quella del personaggio. Alla fine l'ho trovata in una piccola comune sui monti tosco emiliani, ha 13 anni e prima di girare il mio film non era mai stata in una vera città.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

Vorrei scrivere un altro film di finzione e accompagnarlo con un documentario sullo stesso tema. Non ho ancora le idee chiare: sarà un film che riguarda il paesaggio italiano, cioè questo ambiente bellissimo e devastato, e il modo con il quale viene comunicato, venduto all'estero, raccontato. Diciamo che sarà un film sulla storia del paesaggio agricolo italiano.

